

# Contronarrazioni

Il racconto del potere nella modernità letteraria

Atti del XXII Convegno Internazionale della MOD  
17-19 giugno 2021

*a cura di*

Elisabetta Mondello, Giorgio Nisini, Monica Venturini

Tomo I



Edizioni ETS





[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*In copertina:*

Banksy, *Love is in the air / Flower Thrower (Lanciatore di fiori)*, 2005,  
stencil e pittura su muro, Beit Sahour, Betlemme (CC BY-SA 4.0).

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676558-1

ISSN 2239-9194

GIACOMO CARLESSO (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)

LA VISIONE DEL FASCISMO  
NEI VIAGGI IN AFRICA ORIENTALE (1937) E LIBIA (1939)  
DI GIOVANNI COMISSO

*Nel 1937 e nel 1939, Giovanni Comisso compie per la «Gazzetta del Popolo» due viaggi in Africa Orientale e Libia, da cui nascono i rispettivi reportage. Ne Le mie stagioni ritrae il contenuto del primo, dichiarando che «non vi era nulla da vedere, né da decantare». Le impressioni negative trovano conferma nelle lettere dell'epoca e nel diario stilato in quei giorni. L'intervento riflette sulla visione del fascismo emersa dallo studio congiunto delle fonti private e dei resoconti giornalistici, non pubblicati in volume e qui ricostruiti per la prima volta, e sulla posizione dello scrittore rispetto al regime.*

Tra il 1937 e il 1939, Giovanni Comisso compie per la «Gazzetta del Popolo» due viaggi nelle colonie italiane<sup>1</sup>, in Africa Orientale e in Libia, da cui nascono i reportage *Attraverso l'Impero: uomini, terre, imprese* e *Viaggio alle provincie del Sud*, composti da 14<sup>2</sup> e 12 articoli<sup>3</sup>. Sono esperienze che rimandano a uno spaccato biografico dell'autore in gran parte da sondare, utili a chiarire il suo rapporto con il fascismo negli anni immediatamente precedenti alla Seconda guerra mondiale.

<sup>1</sup> Per un'accurata analisi del contesto storico cfr. N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002.

<sup>2</sup> *La nuova terra* (4 gennaio 1938), *Coi pescatori italiani sul Mar Rosso* (6 gennaio), *Pronto, Asmara?* (13 gennaio), *Concessione agricola a Uogorò* (18 gennaio), *Le pendici orientali* (23 gennaio), *Domenica coloniale* (30 gennaio), *Vita di Asmara* (8 febbraio), *Vie commerciali* (16 febbraio), *La città degli autotrasporti* (20 febbraio), *La Dancalia vista dal cielo* (9 marzo), *L'italiano tra il Tropico e l'Equatore* (21 marzo), *La fabbrica di cemento in costruzione a Dire Daua* (8 aprile), *Segni della vita futura ad Harar, città in elaborazione* (13 aprile) e *Ricchezze da guadagnare* (20 aprile).

<sup>3</sup> *Partenza* (27 gennaio 1939); *Tripoli la grande* (22 febbraio); *Armonia mediterranea* (25 febbraio); *Travolgente dono* (7 marzo); *Italiani di due età* (12 marzo); *Un'altra città* (21 marzo); *Oltre la grande Sirte* (24 marzo); *A tavola coi coloni* (28 marzo); *Coi coloni veneti* (4 aprile); *Nuovi vini, nuovi amori* (10 aprile); *Cirene* (3 maggio); *Prova di giustizia* (7 maggio). Nelle note successive è riportato il solo titolo degli articoli.

Un primo studio è stato condotto da Urettini<sup>4</sup>, che per i resoconti si è basato sui ritagli di giornale conservati nell'Archivio Comisso di Treviso, privi di titolo, data e contrassegnati da numeri romani. La ricostruzione dei reportage ha permesso di risolvere alcune lacune della documentazione presente nel fondo, a partire dall'ordine dei ritagli stabilito dallo stesso scrittore, che in entrambi i casi non corrisponde alla versione giornalistica. Si è potuto così constatare l'assenza dell'articolo di apertura a *Viaggio alle provincie del Sud, Partenza*, il solo ripubblicato in volume (*Viaggi felici*, 1949); e, circa *Attraverso l'Impero*, ricondurre il ritaglio intitolato a penna *Africa Orientale*, ritenuto erroneamente da Urettini «introduttivo» al resoconto, a *Compagni di viaggio*, pubblicato su «Il Mondo» il 26 marzo 1949 e già apparso il 19 maggio 1946 su «Risorgimento Liberale», con il titolo *Compagni di viaggio in mare*, in una versione lievemente diversa poi riutilizzata ne *Le mie stagioni*.

Il lavoro di Urettini, al quale va il merito di aver posto per primo l'accento su alcuni periodi oscuri della biografia di Comisso, ha il limite di richiamarsi con una certa tendenziosità, forse in opposizione alla lettura “complice” di Naldini<sup>5</sup>, esclusivamente a fonti volte a dimostrare l'apporto dello scrittore alla costruzione del mito dell'“Impero del lavoro”, nonché la sua presunta condivisione delle leggi razziali imposte dal fascismo nelle colonie. Un simile approccio riduce semplicisticamente la complessità delle dinamiche che regolano il legame tra Comisso e la temperie storica e culturale dell'epoca. Il presente contributo, pertanto, ragionando sui due viaggi e sulle relazioni tra epistolario, corrispondenze giornalistiche e memoriale, intende restituire alcune sfumature, finora non emerse, di tale complessità.

### 1. *Attraverso l'Impero: uomini, terre, imprese*

All'inizio del 1937, Comisso propone un viaggio in Libia al direttore della «Gazzetta del Popolo», Ermanno Amicucci, che declina, in una missiva del 17 febbraio, motivando:

dal 10 al 22 marzo il Duce visiterà la colonia [...]. In quell'occasione sarà in Libia il nostro inviato speciale Paolo Monelli. [...].

<sup>4</sup> L. URETTINI, *Comisso l'Africano*, in «Terra d'Este», XII (2002), n. 24, pp. 45-87; poi in ID. *Un provinciale in fuga*, Cierre, Caselle 2009, pp. 135-148. Si cita dalla prima versione.

<sup>5</sup> Naldini ha sostenuto in più occasioni l'estraneità di Comisso all'ideologia fascista (cfr. per esempio *Comisso scrittore nel ventennio nero*, in «Il Gazzettino», 3 aprile 1983), sorvolando tuttavia, specie in *Vita di Giovanni Comisso*, gli aspetti potenzialmente più compromettenti del suo rapporto con il regime.

Sarò sempre lieto di farLe fare qualcosa: se Ella volesse, per esempio, studiare qualche servizio in Italia, ma non generico come quello fatto sulla Sardegna, [...] un [...] servizio tipo inchiesta su un determinato settore di un determinato genere di produzione o di avvenimenti [...] qualcosa insomma di particolare e di veramente interessante<sup>6</sup>.

La preferenza per Monelli, già corrispondente durante la guerra d'Etiopia, e la sostanziale bocciatura del precedente servizio dalla Sardegna sono sintomatiche della distanza tra la finalità del giornale di documentare l'operato del PNF, favorendo gli aspetti propagandistici, e le caratteristiche precipue del Comisso scrittore di viaggio, così definite da Piovene: «Mai un viaggiatore ideologico. Non quello che compie inchieste, o referti. Nessun conformismo, qualche volta eretico. È un viaggiatore veramente realistico, disinteressato»<sup>7</sup>.

Il successivo 6 settembre, Comisso si offre nuovamente per indagare l'attività dei nuovi pionieri in A.O., incontrando, questa volta, il consenso del direttore. La ragione delle proposte è essenzialmente di natura economica, come mostra una lettera di Ojetti del 18 settembre 1937:

Ma perché vuole andare a far l'oste o il tabaccaio in A. O.? Il caso suo è il caso, cioè la sorte, di tutti noi che si scrive in questi tempi distrattissimi e convulsi. L'ideale di un giornale oggi è un foglio di due facciate di telegrammi ufficiali e ufficiosi, in tutta Europa. [...]. Questo afoso clima passerà. Prima che passiamo noi? Non lo so<sup>8</sup>.

Le collaborazioni con giornali e riviste, soprattutto in prossimità della guerra, rappresentano la sua principale fonte di guadagno, che i *reportage*, specie se dall'estero, contribuiscono a incrementare. È inesatto attribuire un movente ideologico al viaggio e, più in generale, alla collaborazione con la «Gazzetta del Popolo», che in quel periodo, per nobilitare la terza pagina, ospitava anche personalità di non provata ortodossia, a condizione che dagli scritti non emergessero posizioni interpretabili come antifasciste<sup>9</sup>.

Il viaggio dura un mese. Il 17 novembre parte in piroscalo da Venezia diretto a Massaua, dove sbarca il 26. L'indomani giunge ad Asmara, dove fissa l'alloggio. Il 1° dicembre visita Ugorò e successivamente, tra il 3 e il 7, Axum, Macallè e Harar. Da qui muove alla volta di Dire Daua, per rientrare ad Asmara e ripartire, infine, da Massaua, il 17. Le impressioni, affiorate dal carteggio con la madre, appaiono nel complesso negative. Al momento

<sup>6</sup> Biblioteca civica Giovanni Comisso [=BCGC], Archivio Comisso [=AC], b. 11, u. a. 53, doc. 18.

<sup>7</sup> G. PIOVENE, *Il viaggiatore Comisso*, in ID., *I Saggi*, vol. II, a cura di L. Simonelli, Mondadori, Milano 1986, p. 97.

<sup>8</sup> BCGC, AC, b. 7, u. a. 28, Ugo Ojetti, doc. 24.

<sup>9</sup> Cfr. M. FORNO, *Fascismo e informazione. Ermanno Amicucci e la rivoluzione giornalistica incompiuta (1922-1945)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003, pp. 156-157.

dell'arrivo, Asmara gli risulta «una città squinternata senza capo né coda», ben lontana dal modello di vita borghese presentato in *Vita di Asmara*. Nella stessa missiva, del 27 novembre, afferma nettamente: «Qui è un disordine generale e non è terra per il mio lavoro»<sup>10</sup>. Sulla condizione dei coloni si esprime l'11 dicembre: «Sono paesi disperati, dove gli italiani lavorano come cani»<sup>11</sup>.

L'insoddisfazione dovuta all'ambiente e alla profonda disorganizzazione dell'amministrazione coloniale trova maggiore spazio ne *Le mie stagioni*, in cui rientrano il già citato *Compagni di viaggio in mare* e *Una caotica fiera*, pubblicato su «Risorgimento Liberale» il 30 maggio 1946. Esemplare è un passo su Harar: «Non vi era nulla da vedere, né da decantare. Se avvicinavo qualcuno risentivo sempre le solite storie: abusi, ruberie, lavori sbagliati, camorre, né ero già sazio da Asmara»<sup>12</sup>. Pertanto: «Non potendo sul giornale denunciare questa situazione dovetti adattarmi con estrema fatica e ricercare i rari esempi di onesto e fecondo lavoro»<sup>13</sup>.

Rifarsi negli articoli a questi “rari esempi”, sebbene presi singolarmente diano un'immagine falsata del ben più problematico contesto coloniale, è un modo per Comisso di attenersi a fatti effettivamente osservati, conservando nella documentazione una certa attendibilità, che ha, per contrasto, l'effetto di accentuare il senso di ingiungimento suscitato dagli echi più scopertamente propagandistici. Così ne *La nuova terra*, il tono appassionato che accompagna in apertura le rievocazioni del 2 ottobre 1935, giorno in cui Mussolini annuncia l'invasione dell'Etiopia, e della successiva vittoria ottenuta «più ancora che contro gli abissini [...] contro tutto il mondo e particolarmente contro l'Inghilterra» è attenuato nelle righe successive quando osserva: «la realtà è invece dura [...] non bisogna illudersi dalla rapida conquista fatta colle armi, che quella fatta col lavoro abbia da essere ugualmente veloce».

Osservazioni simili si trovano disseminate più o meno velatamente in diversi punti del *reportage* e acquistano un rilievo ulteriore se intese come spia della visione negativa emersa dall'epistolario. Riguardo ai coloni, per esempio, pur celebrandone, secondo lo stereotipo, l'infaticabile laboriosità, considera il loro «slancio al lavoro» «troppo accanito», invitandoli a concedersi maggiori momenti di svago. Citando il caso di un commerciante, definisce l'«immensa» generosità verso il lavoro di costui, «uno spreco d'uomini superbi»<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> G. COMISSO, *Vita nel tempo*, a cura di Nico Naldini, Longanesi, Milano 1989, p. 192.

<sup>11</sup> Ivi, p. 191.

<sup>12</sup> G. COMISSO, *Le mie stagioni*, in ID. *Opere*, a cura di R. Damiani e N. Naldini, Mondadori, Milano 2002, p. 1305.

<sup>13</sup> Ivi, p. 1302.

<sup>14</sup> G. COMISSO, *L'italiano tra il Tropico e l'Equatore* cit.

In *Concessione agricola a Uogorò*, invece, si mostra scettico sulle potenzialità turistiche dell'Impero, esaltate dalla «perniciosa propaganda» delle guide italiane: «Non si parli di sfruttamento turistico [...]. I villaggi indigeni sono inespressivi, [...] le loro danze, i loro usi, i loro costumi, le loro canzoni non valgono dieci chilometri di strada [...], il paesaggio è monotono, da Massaua fino a Mogadiscio [...]».

Le parole di Comisso, apparentemente allineate al “discorso privativo” avanzato dalla propaganda<sup>15</sup>, rispecchiano piuttosto la scarsa affinità con l'ambiente coloniale abissino. A Longanesi, il 12 maggio 1938, declinando l'invito a intraprendere un servizio dalla Spagna per «Omnibus», dice:

Sono assai stanco di fare del giornalismo, ne [ho] avuto abbastanza col mio viaggio in Africa. So come va a finire: dovrò fare una vita da cani per qualche biglietto da mille e poi scannarmi a fare gli articoli in modo tutto contrario alle mie impressioni. La Spagna non mi interessa, è un paese ammalato di stomaco, che non riesce mai a digerire le razze che ha incorporate [...] sono sicuro di dover fare un lavoro inutile e faticosissimo, con tuo non poco fastidio a dovermi continuamente rimandare gli articoli, perché questo non va e questo altro non si può dire. [...]. Se io scriverò per i giornali come adesso per la Gazzetta sarà puramente articoli di fantasia, come questi che sto pubblicando sulla Magna Grecia<sup>16</sup>.

Dalla lettera emerge la distanza incolmabile tra giornalismo e letteratura<sup>17</sup>, percepita come tale da Comisso soprattutto a partire dall'esperienza al «Corriere della Sera». Tradire le impressioni significa, per il trevigiano, allontanarsi dagli esiti più alti della sua scrittura e in questo risiede l'inutilità del lavoro, che difficilmente può trovare spazio in volume. L'unico articolo a rientrarvi, in *Viaggi felici* del 1949, è infatti *La Dancalia vista dal cielo*, che più di tutti, nel cogliere l'insospitale terra dancala da un aereo in volo verso Dire Dava, rispecchia la singolarità dell'osservatore privilegiato, fedele al primato delle proprie percezioni.

Se i passi proposti, convergendo con le posizioni espresse nelle lettere e nel memoriale, invitano a ridimensionare l'effettivo apporto alla propaganda del *reportage*, è la prosa stessa di Comisso, lontana dalla cifra che la contraddistingue, a impoverire l'efficacia dei contenuti.

Consideriamo ora la posizione dello scrittore sulle leggi razziali, partendo da un passo del diario, menzionato da Urettini:

<sup>15</sup> Cfr. L. POLEZZI, *L'Etiopia raccontata agli italiani*, in *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, a cura di R. Bottoni, il Mulino, Bologna 2008, p. 299.

<sup>16</sup> BCGC, AC, b. 9, u. a. 43, doc. 3.

<sup>17</sup> Molteplici testimonianze sull'argomento di scrittori, critici e direttori di giornale si possono leggere in E. FALQUI, *Giornalismo e letteratura*, Mursia, Milano 1969.



io penso che il prestigio di una razza non si possa creare artificialmente. Se una razza è veramente le qualità per dominare un'altra questa le starà sottomessa, se non le è, è inutile che voglia dominare, sarà ben presto essa la dominata. [...]

A me piacciono le cose estreme, invece si tende sempre al compromesso. [...] Se si fa una guerra, questa va condotta fino alle conclusioni estreme: vincere, sterminare e sostituirsi nella terra del nemico sconfitto ed esso va trattato come schiavo. [...] Se non si è il coraggio di comportarsi così allora si stia a casa e non si parli di guerra. Se invece si comincia col riconoscere diritti al vinto, allora a ragione colui che si unisce colle sue donne, siano queste anche di colore<sup>18</sup>.

Sono affermazioni nette che sembrano lasciare poco spazio all'interpretazione. Tuttavia, risultano coerenti con una più ampia visione della vita «come un incessante conflitto di forze»<sup>19</sup>, dove si stagliano le categorie di “dominatori” e “dominati”. Il punto focale per Comisso non è tanto l'applicazione delle leggi razziali, ma la coerenza di uno stato che si proclama dominatore, salvo poi rivelarsi, nei fatti, incapace di dominare. Per lo scrittore, la distinzione tra italiani e indigeni è inutile se non applicata con regolarità. Da qui la soluzione “estrema”: attenersi a una distinzione «severissima [...] di sangue e di spirito», oppure rinunciare a qualsiasi progetto di dominio.

La polarizzazione tra dominatori e dominati è richiamata, con altri termini, in un articolo apparso sul «Corriere Lombardo» il 10 aprile 1947, *Né bastonati né bastonatori*, dove, a fronte dell'esperienza tragica della guerra e del fallimento del colonialismo, auspica per l'Italia una strada alternativa alla dicotomia stessa e alla costante ricerca di nuove ricchezze, volta alla valorizzazione della dimensione spirituale, da perseguire, come sostenuto a partire dal 1943, attraverso l'approdo dei sentimenti nell'arte.

Al contempo, le riflessioni del trevigiano vanno considerate all'interno di un quadro di effettivo disinteresse verso la componente ideologica afferente all'opera colonizzatrice del regime, evidente nello stesso diario: «Cosa vado ad occuparmi di politica coloniale, io, che non è avuto mai alcuna intenzione di iniziarmi a questa zona torrida? [...] Dubito della mia salute»<sup>20</sup>. Anche per tali ragioni, nonostante le posizioni di Comisso siano necessariamente da approfondire, affermare una piena condivisione alle leggi razziali risulta quantomeno improprio.

<sup>18</sup> G. COMISSO, in L. URETTINI, art. cit., p. 49.

<sup>19</sup> G. PARISE, *È stato l'ultimo ad amare la vita*, in «L'Espresso», 2 febbraio 1969.

<sup>20</sup> BCGC, AC, b. 17, u. a. 92.

## 2. *Viaggio nelle provincie del Sud*

Il viaggio in Libia, proposto da Comisso sul finire del 1938 unitamente a un ritorno a Parigi, dieci anni dopo il primo *reportage*<sup>21</sup>, avviene tra il 12 gennaio e il 18 febbraio, i giorni della partenza in piroscampo verso Tripoli e del rientro in treno da Napoli. Nella prima parte del viaggio visita la Tripolitania, mentre nella seconda si reca in Cirenaica: una suddivisione che si riflette con esattezza nel *reportage*.

Al momento dell'arrivo a Tripoli, il 20 gennaio, scrive alla madre: «Qui è un'altra cosa che l'Abissinia si mangia benissimo e ò una bella stanza. Sono stato da Balbo che mi è venuto incontro felice di vedermi e che sia venuto qui»<sup>22</sup>. La stima nei confronti di Balbo, conosciuto nel 1923 grazie a de Pisis, è rievocata da Comisso nell'articolo commemorativo *Italo Balbo nei miei ricordi*, dove scrive: «Egli mi aveva profondamente capito come scrittore, sapeva come l'avidità di vedere è il primo movente della mia arte»<sup>23</sup>. Comisso, chiamato a descrivere l'azione colonizzatrice diretta dal governatore, culminata l'anno precedente nello sbarco dei Ventimila, è messo da Balbo nelle condizioni di esprimersi al meglio, assecondando il suo personalissimo approccio visivo. Ciò, oltre a sostanzinarsi, rispetto al resoconto dall'A.O., nella maggiore preminenza della "tendenza narrativa" sull'"istanza descrittiva", attenua i presupposti ideologici del *reportage*. Significativo, a riguardo, l'articolo introduttivo, *Partenza*:

Tante volte ò detto che l'inverno è necessario e tante volte mi sono contraddetto e l'ò voluto fuggire. [...] E questo dipende dal mio temperamento nemico della casa [...], per me la casa è l'anticipazione della tomba. Io voglio sempre lavorare, amare, mangiare, dormire all'aperto. E se ò finito per costringermi a farmi una casa, questa è tale da considerarsi piuttosto come una tenda<sup>24</sup>.

Il passo, oltre a confermare un atteggiamento più volte ribadito da Comisso e ritratto da Parise in *Frate gioioso*, contraddice la tesi di Urettini, secondo cui la scelta di vivere a Zero Branco rivelerebbe una «perfetta

<sup>21</sup> L'ultimo dei 9 articoli che compongono il *reportage* parigino, *Orto botanico* (14 dicembre 1938), è oggetto di un intervento redazionale a insaputa di Comisso volto a mutare l'iniziale frase «Dopo la guerra la Francia ha avuto un grande prosatore, Marcel Proust» in «Dopo la guerra la Francia ha avuto un buon prosatore, ma ebreo, Marcel Proust [...]». Forno (cit., p. 157) cita l'episodio, culminato nella risentita lettera di Comisso ad Amicucci del 27 dicembre successivo, a esempio della «particolare invadenza» dei vertici del giornale.

<sup>22</sup> G. COMISSO, *Vita nel tempo* cit., p. 201.

<sup>23</sup> G. COMISSO, *Italo Balbo nei miei ricordi*, in «Libia», II (1940), nn. 5-8, p. 28.

<sup>24</sup> G. COMISSO, *Partenza* cit.

sintonia» con l'ideologia fascista dell'inscindibilità tra terra e razza. Sullo stesso versante si collocano gli articoli dedicati alle città antiche<sup>25</sup>, rispettivamente il quinto su Leptis Magna e Sabratha e l'undicesimo su Cirene, dove, più che documentare le operazioni di scavo che le hanno riportate alla luce, ne offre una rappresentazione imperniata sulle proprie impressioni.

Nella seconda parte del *reportage*, dalla Cirenaica, l'operato dell'Impero è celebrato attraverso le fortune economiche di una famiglia veneta stabilitasi a Barce, protagonista di tre articoli. Nel pezzo conclusivo, invece, la visita al villaggio di El Glàa diventa l'occasione per accennare alle politiche di integrazione e pacificazione messe in atto da Balbo verso le popolazioni musulmane.

Al netto delle note encomiastiche e delle formule stereotipate (dal "ritorno dei Latini" alla "Razza Piave"), quanto riporta Comisso trova parziale conferma nelle principali ricostruzioni compiute dagli storici. Relativamente ai coloni, Del Boca ne sottolinea l'esempio di laboriosità che essi incarnano per l'agricoltore arabo<sup>26</sup>. Altrettanto risaputo è l'approccio di Balbo nei confronti degli arabi: sebbene rispecchiasse i principi del «colonialista tradizionale», osserva Rochat, si distinse dagli altri amministratori «per la convinzione che, gradatamente e in una posizione subordinata, i libici potessero e dovessero essere associati allo sviluppo ed al governo del loro paese»<sup>27</sup>.

L'assenza nel memoriale di cenni alle politiche inclusive di Balbo e alla sua avversione alle leggi razziali pare confermare la complessiva indifferenza di Comisso a riguardo. Lo dimostra anche un episodio relativo ad *A tavola coi coloni*, e in particolare a un passo in cui riporta le seguenti parole di un colono veneto: «Ci hanno consigliato di non avvicinare gli arabi e non prendere familiarità con essi [...]; i primi giorni ce n'era uno che girava qui attorno per vedere se poteva guadagnare qualcosa, ma l'ho fatto correre»<sup>28</sup>. Qualche giorno più tardi, riceve in merito una lettera del segretario di Balbo contrassegnata da un appunto dello stesso governatore: «Questa è una stonatura, caro Comisso, per il solito tanto prudente!! B.». Il segretario aggiunge: «Se casca sott'occhio a qualcuno dei nostri amici d'Oltre Alpe, figurati come si divertono a dire che i nostri coloni "fanno correre, magari a sassate, il cittadino italiano mussulmano!"»<sup>29</sup>. L'inavvedutezza

<sup>25</sup> Ne *Le mie stagioni* scrive: «il viaggio andò bene, [...] le autorità mi agevolarono, [...], ma tolte le città antiche [...] null'altro vi trovai di interessante» (p. 1319).

<sup>26</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 270.

<sup>27</sup> G. ROCHAT, *Balbo*, UTET, Torino 1986, p. 262. Cfr. anche C.G. SEGRÈ, *L'Italia in Libia*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 100-133 e A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia* cit., pp. 233-291.

<sup>28</sup> G. COMISSO, *A tavola coi coloni* cit.

<sup>29</sup> BCGC, AC, b. 10, u. a. 50, cart. II.bis, 7.

rivela l'inconciliabilità dell'approccio di Comisso con le esigenze della propaganda, come comprovano, del resto, le numerose "stonature" segnalate in quegli anni dalla censura.

Se da un lato la riflessione evidenzia la necessità di approfondire a più livelli la vicenda biografica dello scrittore in relazione al contesto storico e culturale del suo tempo, dall'altro, quanto emerso, permette di compiere già in questa sede alcune osservazioni.

Nel proporsi per entrambi i viaggi, Comisso, pur spinto da una motivazione economica, offre consapevolmente il suo apporto alla propaganda. Le condizioni sperimentate in A. O., lo portano a rifiutare la Spagna e a intraprendere il resoconto libico soltanto a fronte delle agevolazioni che Balbo gli avrebbe garantito sin dall'arrivo. Da qui, la sostanziale differenza tra le due esperienze, culminata nella diversa visione dell'amministrazione fascista all'interno delle due colonie, che non rimanda a un'impostazione ideologica ma alle circostanze nelle quali si trova a redigere le corrispondenze.

I risultati dello studio inducono pertanto a ricalibrare le ragioni del compromesso sostenute da Urettini. Al contempo, la scrittura di Comisso, nell'involontario contrasto tra la neutralità della prosa e i passi di natura propagandistica, pur calata in una situazione di evidente doppiezza, si affranca in buona parte dalla mediazione culturale del regime, rivelando, come sostiene Guarnieri, «l'impossibilità del fascismo stesso di tradursi in realtà autentica, al di là dell'imposizione e della retorica»<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> S. GUARNIERI, *Fuori dal fascismo*, in «Il Mondo», 31 gennaio 1974.

# INDICE

## TOMO I

Premessa V

## RELAZIONI

- Antonio Lucio Giannone*  
La parola antagonista dell'avanguardia: Lucini e i futuristi 3
- Massimiliano Tortora*  
«Raccontare altrimenti» il mondo contemporaneo:  
il romanzo italiano degli anni Trenta 19
- Claudia Carmina*  
La via sovversiva della «poesia onesta».  
La lezione di Saba nel secondo Novecento 37
- Marco Antonio Bazzacchi*  
L'occhio del potere: Sciascia e Pasolini 53
- Stefano Giovannuzzi*  
Dentro e fuori l'istituzione: poesia, storia, società dopo il '68 67
- Elena Porciani*  
Per una contronarrazione femminile molteplice.  
Riflessioni in margine agli studi letterari di genere 85

<i>Monica Jansen</i>	
Da <i>Per sempre ragazzo</i> a <i>Future</i> : le antologie della “speranza” dopo il trauma del G8	101
<i>Stefania Rimini</i>	
Litanie del potere sulla scena contemporanea	119
<i>Florian Mussgnug</i>	
Contronarrazioni apocalittiche: la dissoluzione dell’uomo	133
<i>Stefano Bartezzaghi</i>	
Potere dire	141

## COMUNICAZIONI - PARTE I

### 1. POTERE E CONTROPOTERE I

<i>Francesco Amoruso</i>	
La testa di morto e il dissociato noetico	153
<i>Milena Giuffrida</i>	
Satira, invettiva, autodenuncia in <i>Eros e Priapo</i> di Carlo Emilio Gadda	161
<i>Lorenzo Panizzi</i>	
L’erotismo del potere tra psicoanalisi, sociologia, satira in <i>Eros e Priapo</i> di Gadda	169
<i>Chiara Lungo</i>	
Tra inettitudine e invidia vitale: Gadda e Sanguineti	177
<i>Lorenzo Resio</i>	
La fiaba del <i>kaiser</i> «accalappiavoti»: sull’allegoria del cattivo governo di Baj-Sanguineti*	185
<i>Fabrizio Miliucci</i>	
Appunti sul potere. Postille e segni di lettura dai fondi Fortini e Cattafi	193
<i>Sergio Russo</i>	
La solitudine, il suo potere e i suoi doveri in Leonardo Sciascia	201

*Tiziano Toracca*

La pervasività e la logorrea del potere:  
*Le mosche del capitale* di Paolo Volponi

209

## 2. POTERE E CONTROPOTERE II

*Maria Claudia Petrini*

Potere e contropotere:  
un confronto tra Morante e Pasolini fuori dalla *fiction*

219

*Tommaso Grandi*

Contenti «dei deserti». Antiprogressismo e contropotere  
in Leopardi e Pasolini

227

*Georgios Katsantonis*

*La performance* del potere: Pasolini in dialogo con Spinoza

237

*Pietro Russo*

Potere e santità: il *San Paolo* di Pasolini

245

*Giulia Siquini*

Smascherare la «mot d'ordre»:  
la parola strumento di lotta, da Nanni Balestrini ad Alice Ceresa

253

*Sara Gregori*

L'abate, la messa, il rito:  
di alcuni strumenti anticattolici nella *Prima Ora della Academia*

259

*Mario Minarda*

I contadini di Vincenzo Consolo. Tra storia, favola e poteri

269

*Novella Primo*

Contronarrazioni ambientaliste nelle prose di Bassani (e Zanzotto)

277

## 3. POTERE E CONTROPOTERE III

*Carmelo Tramontana*

Contronarrazione del moderno  
nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* di Leopardi

289

*Francesca Riva*

Il contropotere dell'inetto e la funzione Machiavelli  
nella *Coscienza di Zeno*

297

<i>Liborio Pietro Barbarino</i> 1922-1945: Pavese tra storia e memoria	305
<i>Elisa Caporiccio</i> «Lo specchio del reale». Le arguzie del <i>fool</i> manganelliano	313
<i>Giulia Marziali</i> Scritture di distanza, perdita e negazione: le BR di Braghetti e Balzerani	321
<i>Teresa Agovino</i> «Altri infami». L'opposizione tra stato e antistato in <i>Romanzo criminale</i>	329

#### 4. POTERE E CONTROPOTERE IV

<i>Barbara Vinciguerra</i> Elody Oblath: contropotere della cultura italiana nella Trieste asburgica del primo Novecento	339
<i>Maria Grazia Giulia Chiappori</i> Osvaldo Ramous: la solitudine di un intellettuale di fronte al potere	347
<i>Donatella Schürzel</i> Nelida Milani: contropotere della cultura italiana nell'Istria del secondo Novecento	355
<i>Elena Rondena</i> Eugenio Corti e Primo Levi a confronto: la parola come ribellione al sistema totalitario	363
<i>Lucia Masetti</i> Silone, Calvino e la forza rivoluzionaria della domanda	371
<i>Luca Stefanelli</i> Il potere della e sulla follia: Mario Tobino e il «Discorso della libertà»	379
<i>Alessia Scacchi</i> «Di troppa aria si può soffocare». Note sulla narrativa di Barbara Balzerani	387
<i>Ada D'Agostino</i> Goliarda Sapienza e l'«Arte della gioia» nel carcere di Rebibbia	397



*Ida De Michelis*  
 Contro l'indifferenza: la fuga, il rifiuto, la ribellione.  
 La storia in *Prima di noi* di Giorgio Fontana 405

*Clementina Greco*  
 Uno strumento per il dissenso: il libro d'artista 415

## 5. POTERE E CONTROLLO SOCIALE I

*Elisa Chiocchetti*  
 La fame e il disgusto:  
 il cibo come denuncia sociale negli scritti di Paolo Valera 425

*Domenico Tenerelli*  
 Il potere smascherato. Una suggestione schnitzleriana  
 per *C'è qualcuno che ride* di Luigi Pirandello 433

*Giacomo Carlesso*  
 La visione del fascismo nei viaggi in Africa orientale (1937) e Libia (1939)  
 di Giovanni Comisso 441

*Caterina Miracle Bragantini*  
 La retorica del diverso:  
 Emilio Cecchi reporter per il «Corriere della Sera» 451

*Viviana Triscari*  
 Corpi, oggetti, sguardi della 'resistenza'  
 nel romanzo *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 461

*Giovanni Turra*  
 «Avere un segreto è un delitto».  
 Genesi e temi de *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 469

*Annalisa Carbone*  
 La rappresentazione del potere ne *Gli eredi del vento*  
 di Michele Prisco 477

*Marika Boffa*  
 Tra accusa e difesa:  
*Un antifascista epurato* di Pier Antonio Quarantotti Gambini 485

- Giuseppe Palazzolo*  
La verifica dei poteri nella società dei competenti 493
- Carlo Placeo*  
Carlo Muscetta e il «neo-umanesimo»:  
cultura e potere tra collaborazione e impegno 503

## 6. POTERE E CONTROLLO SOCIALE II

- Giorgio Nisini*  
Ideologia, censura, verità.  
Riscrivere la Grande Guerra durante il fascismo 513
- Virginia di Martino*  
«Sui giornali, c'è molta forza d'animo»: la contro-narrazione  
della Prima guerra mondiale negli scritti di Clemente Rebora 521
- Massimo Schilirò*  
Bianciardi e la città-macchina 531
- Silvia Cavalli*  
Raccontare i margini: contronarrazioni tra geografia e storia  
(Enzensberger, Ginzburg, Malerba) 541
- Jessy Simonini*  
Frassino, Occitania. Sulla poesia di Antonio Bodrero 549
- Carlo Tirinanzi De Medici*  
Discorsi del potere e discorsi romanzeschi.  
La resistenza del romanzo secondo Luca Rastello 557
- Azzurra Rinaldi*  
Il libro e il controllo sociale:  
1984, *Fahrenheit 451*, *La casa delle parole* e *Il nome della rosa* 567

## TOMO II

Premessa	V
----------	---

## COMUNICAZIONI - PARTE II

## 7. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE I

<i>Niccolò Amelii</i> Forme e declinazioni del potere nell'opera di Ignazio Silone	5
<i>Sandro de Nobile</i> <i>L'Orologio</i> di Carlo Levi: qualunquismo? populismo? meridionalismo?	13
<i>Veronica Pesce</i> Corrado Govoni e il fascismo attraverso il carteggio con Mario Novaro	21
<i>Roberta Colombo</i> La satira anti-ministeriale di Augusto Frassinetti	29
<i>Lucia Geremia</i> Da «Politecnico» a “Politecnico Biblioteca”: forme e colori di una contronarrazione	37
<i>Flavia Erbosi</i> Tradire la libertà con la dittatura: <i>Raffaele</i> di Brancati tra rappresentazione del fascismo e censura democristiana	45

## 8. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE II

<i>Gennaro Sgambati</i> Il <i>Candido</i> di Sciascia: dal fallimento della riforma agraria alla disillusione comunista	55
<i>Andrea Schembari</i> Contronarrazione come controversia. Sulla <i>Recitazione</i> di Sciascia	63

<i>Arianna Mazzola</i> «Il potere è sempre altrove». Fascismo, mafia e Stato nella narrativa di Leonardo Sciascia	71
<i>Maria Borio</i> Autenticità e politica. Le lettere di Pier Paolo Pasolini	79
<i>Simone Giorgio</i> <i>Le città invisibili:</i> intellettuali e potere tra neomodernismo e postmodernismo	89
<i>Giovanna Lo Monaco</i> Da <i>Vogliamo tutto</i> al romanzo di Alfonso: letteratura e lotta politica negli anni Settanta	95
<i>Dragana Kazandjiovska</i> La città e <i>Mozziconi:</i> lo spazio urbano e il rapporto sociale tra la seduzione e il potere	103
<i>Francesca Rubini</i> <i>Delitto di Stato</i> di Maria Bellonci. «Il romanzo dei rapporti di forza»	111
<i>Michele Felice</i> Guido Ceronetti alle Termopili dell'ambientalismo	119
<i>Daniela Bombara</i> Il potere mafioso come mito negativo e favola "nera" in due romanzi di Livia de Stefani	129

#### 9. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO I

<i>Bianca Del Buono</i> «D'animo libero e di spirito bizzarro»: Sterne in Italia oltre l'umorismo sentimentale	139
<i>Claudia Murru</i> "Collaboratori forzosi". Rappresentazioni della censura nella rivista satirico-umoristica «L'uomo di pietra» (1856-59)	147
<i>Antonio D'Ambrosio</i> «Un edificante contrapposto al colore della 'storia in atto'». Sul «Capitolo» e la prosa d'arte	155

<i>Laura Giurdanella</i> Ungaretti, l'anarchia e i dispacci francesi. Analisi lessicografica di uno scritto 'egiziano' inedito	163
<i>Michela Rossi Sebastiano</i> Gli anni Trenta di Brancati: forme di dissenso e narrazione della crisi	171
<i>Rosanna Morace</i> L'antiretorica come contronarrazione: Luigi Meneghello	179
<i>Margherita Martinengo</i> Le voci degli sconfitti. Storia e lingua nelle prime opere di Vincenzo Consolo	189
10. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO II	
<i>Laura Vallortigara</i> «Mettere semi di paradiso terrestre». Giuliano Scabia e la scrittura del teatro nello spazio degli scontri	199
<i>Giulia Falistocco</i> La strage di Piazza Fontana tra controinchiesta e complotto, tra <i>fiction</i> e <i>nonfiction</i>	205
<i>Giulio Ciancamerla</i> Alda Teodorani, la terrorista dei generi	213
<i>Maria Panetta</i> Alternanza linguistica e rapporti di potere: note su alcune opere di Andrea Camilleri	221
<i>Francesca Medaglia</i> Autore <i>vs.</i> personaggi: le narrazioni complesse da <i>Montalbano si rifiuta</i> a <i>Riccardino</i> di Camilleri	231
<i>Pietro Cagni</i> Il presente remoto e il potere dimenticato: appunti sulla poesia di Giancarlo Pontiggia	239
<i>Christian D'Agata</i> Dedalus, Charlie Brown e cosmonauti. Le prime contronarrazioni di Umberto Eco	245

*Anael Intelisano*

Umberto Eco e il «modello ipotetico» di opera aperta:  
una lettura di testualità e contronarrazione in Marina Abramović 257

*Marilina Ciaco*

Poesia come azione diretta. I dispositivi estetici del dissenso  
nelle sperimentazioni poetiche internazionali 267

## 11. UTOPIE E UCRONIE

*Miryam Grasso*

*L'anno 3000*. L'utopia di Paolo Mantegazza 277

*Salvatore Francesco Lattarulo*

«Patria mia, io ti porterò la giustizia»: Svevo politico e l'utopia socialista 287

*Marco Daniele*

Intellettuali, potere mondiale e politiche scolastiche in *Belmoro* 295

*Elena Meloni*

L'«Utopia salvifica» de *Il pianeta irritabile* di Volponi 303

*Sara Di Leo*

Poesia come utopia: Vincenzo Consolo, *Lunaria* 311

*Giorgio Galetto*

*Il Ventaglio dei possibili*: la minaccia al potere della realtà  
e alla realtà del potere nell'ucronia di Guido Morselli 319

*Alessandra Farina*

Un'«utopista» e il «grimaldello» della diversità  
per un altro mondo possibile nell'opera di Clara Sereni 327

*Carmine Aceto*

La rappresentazione del potere  
nel parco giochi Furland® di Tullio Avoledo 335

*Samuele Fioravanti*

Appunti per un contro-umanesimo.  
La pittura di Tiziano nella poesia contemporanea 343

<i>Giacomo Raccis</i> Contronarrazioni e contropoteri: il racconto della storia nelle ucronie di Davide Orecchio	351
<i>Angela Francesca Gerace</i> Il potere tra utopia e distopia: la paura privata e collettiva in <i>Melma</i> di Eraldo Baldini	359
<i>Maria Principe</i> Francesco Pecoraro, <i>Lo stradone</i> : il romanzo terminale e l'apocalisse senza fine	369
<i>Andrea Brondino</i> La malinconia di sinistra nei romanzi dei Wu Ming	379

## 12. POTERE E GENDER

<i>Ottavia Branchina</i> La contronarrazione femminile nella parte conclusiva del <i>Gattopardo</i>	391
<i>Annachiara Monaco</i> La madre disattesa: tra creazione e mercificazione in <i>Suo marito</i> e <i>Giustino Roncella nato Boggìolo</i>	399
<i>Francesca Tomassini</i> «Pericolo roseo». Emancipazione e riscatto negli scritti giornalistici di Sibilla Aleramo	407
<i>Francesca Valentini</i> <i>Neobarroco, neobarroso, barroco desclosetado</i> : il discorso politico ispanoamericano	415
<i>Daniela Palmeri</i> Voci di donne contro il potere: un'analisi di genere della drammaturgia di Dacia Maraini degli anni Settanta	423
<i>Valentina Amenta</i> Fuori dal canone, dentro la storia: una rilettura di genere e intersezionale di <i>Una donna di Ragusa</i> e <i>Una donna libera</i> di Maria Occhipinti	431

- Michele Farina*  
 “Per genus et differentiam”.  
 Sul linguaggio scientifico nella prosa di Alice Ceresa 439
- Corinne Pontillo*  
 Identità e contronarrazione nelle protagoniste migranti di Igiaba Scego 447
- Gohar Parissa Rahimi*  
 Il personale è politico. Il manifesto femminista contemporaneo 455

## 13. CONTROCULTURE GIOVANILI

- Claudio Panella*  
 La controcultura ante “autunno caldo”: squarci sulla scena torinese 467
- Cecilia Spaziani*  
 Alba de Céspedes e il Sessantotto parigino.  
 Narrazioni pubbliche e racconti privati 475
- Marco Rustioni*  
 Sguardi sulla rivolta.  
 Su alcune lettere tra Arnaldo Pomodoro e Francesco Leonetti 483
- Chiara Tavella*  
 Cannibali, graffiti e *breakdance*:  
 un «menù-tris» alla Sanguineti per «sabotare il mondo» 491
- Mattia Cravero*  
 Il fascino della sovversione. *Beat, raver* e re-incantatori del mondo 499
- Jordi Valentini*  
 La poesia operaia su e dagli operai, tra espressivismo e strumentalità 509
- Cecilia Monina*  
 L'*Alice disambientata* di Celati o del «come ci si sente»:  
 l'importanza di un'esperienza collettiva nel 1977 517
- Eliana Vitale*  
 «Esserci alla periferia della gioia»:  
 il controcanto tragico di Milo De Angelis in «Niebo» e *Somiglianze* 525



<i>Iride Santoro</i> «Per una irata sensazione di peggioramento»: la Resistenza nei testi dei C.S.I.	533
<i>Federica Ambroso</i> Deindividualizzazione e controculture giovanili nel romanzo <i>noir</i> contemporaneo di Bologna, Limoges e Salonicco	541
14. CONSENSO, CONFORMISMO, PUBBLICITÀ	
<i>Diego Varini</i> «Disparato, antologico, accidentale». Luciano Bianciardi e il potere del linguaggio televisivo	551
<i>Ginevra Amadio</i> «L'inconfessabile contraddizione»: sul potere in <i>Petrolio</i> di Pier Paolo Pasolini e ne <i>Il Divo</i> di Paolo Sorrentino	559
<i>Vincenzo Spanò</i> Potere e sceneggiatura: il mito come contronarrazione ne <i>Il disprezzo</i> di Alberto Moravia	565
<i>Beniamino Della Gala</i> L'ultima rivolta. Sguardi divergenti sul G8 di Genova	573
<i>Aldo Baratta</i> L'assimilazione della controultura sessantottina: il caso dei <i>blue jeans</i> e delle pubblicità Apple	581
<i>Paolo Sordi</i> Il potere delle <i>stories</i> : come Facebook, Twitter e i <i>social media</i> annettono il letterario	591
<i>Antonino Pinguè</i> La narrativa del complotto: QAnon come riconfigurazione ontologica del binomio letteratura-potere	599
<i>Giulia Fabbri</i> Pratiche identitarie e (auto)narrazione nei fumetti di Takoua Ben Mohamed	609

*Filippo Milani*

Funzione Banksy.

Il personaggio-artista contro il mercato dell'arte contemporanea 617

#### 15. DIDATTICA DELLE CONTRONARRAZIONI

*Luigi Beneduci*

Teoria e letteratura della demistificazione:

lo sguardo di Carlo Levi ed Ignazio Silone sull'Europa dei totalitarismi 627

*Ugo Perolino*

Contronarrazioni degli anni di piombo:

*L'Affaire Moro* di Leonardo Sciascia 637

*Giovanni Barracco*

Paradigmi rovesciati: controcultura e contestazione giovanile nei romanzi di perdizione e di smarrimento italiani. Una proposta didattica

645

*Rita Ceglie*

Fra eresia e scacco della parola:

Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Mario Luzi 653

*Luigia Cavone*

Leonardo Sciascia, Alessandro Leogrande, Maha Hassan:

scrittura in controcanto 663

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2023